

Commento

## L'ELEMOSINA DEL WELFARE COME SCAMBIO POLITICO

*Emanuele Felice*

C'è un tarlo che mina la tenuta di questa maggioranza ma, soprattutto, le fondamenta del Paese. Una bomba a orologeria, per la politica, che avrà un impatto enorme sulla vita dei cittadini. Si chiama «autonomia differenziata»: è la concessione di maggiori poteri (maggiori risorse) alle regioni che ne facciano richiesta, in base all'articolo 116 della Costituzione. L'Italia rischia di sfasciarsi, se prevarranno le logiche demagogiche e di breve periodo così forti negli ultimi mesi. E tutto lascia pensare che si stia andando proprio in questa direzione. Alla fine del 2018 il governo Conte ha avviato il percorso per l'autonomia differenziata di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. La trattativa era iniziata con il governo Gentiloni, a partire dai referendum consultivi di Lombardia e Veneto nell'ottobre 2017. In pratica soprattutto queste due regioni, guidate dalla Lega, chiedono di trattenere una quota molto più alta delle loro risorse fiscali (l'esatto ammontare è ancora da chiarire), con maggiori poteri in un'ampia gamma di settori fra cui spiccano, per importanza, l'istruzione e la sanità. Il processo è contagioso. Negli ultimi tempi altre regioni si sono aggiunte: Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, ognuna con una propria lista di richieste, praticamente tutto il Centro-Nord. Secondo alcuni studi, anche solo con l'autonomia di Veneto e

Lombardia lo Stato non sarà più in grado di garantire i livelli essenziali delle prestazioni, da cui dipendono i fondamentali diritti sociali e civili (fra cui sanità e istruzione), nel resto del Paese e soprattutto nel Meridione. Sul piano politico la questione è completamente in mano alla Lega: governa le due regioni alla testa del processo ed esprime anche il ministro competente, Erika Stefani (Affari regionali e autonomie), che sta conducendo le trattative. I Cinquestelle appaiono afoni, di fronte a una riforma che priverà i cittadini meridionali di consistenti risorse. Il reddito di cittadinanza va visto anche (soprattutto) in questa luce: si rivela la principale contropartita, implicita, per compensare il Mezzogiorno. Uno scambio politico, non proprio alla luce del sole. Ben venga la lotta alla povertà, a patto di farla bene (differenziando ad esempio tra le soglie di povertà nelle diverse aree, in base al costo della vita). Ma il Sud avrebbe bisogno di ben altro, che non sia la mera assistenza: infrastrutture, investimenti nella ricerca e sviluppo, riforme per ridisegnare le competenze delle amministrazioni in modo da contrastare il clientelismo e poter sfruttare meglio i fondi europei (a proposito: il regionalismo nel Mezzogiorno è stato un fallimento). E avrebbe bisogno di ben altro anche l'Italia: di reimpostare il rapporto stato-regioni, certo, ma con una

discussione trasparente e in un disegno coerente, non in maniera caotica e opportunistica come sta avvenendo. Vogliamo fare dell'Italia uno stato confederale, come di fatto alcune richieste prefigurano? In quali materie può saltare il vincolo fondamentale di solidarietà fra i cittadini di una stessa nazione, secondo quali principi? La critica riguarda anche il centro-sinistra, che ha oscillato e oscilla tra visioni opposte (la riforma del Titolo V del 2001, che apre la strada all'autonomia differenziata, le passate proposte di Renzi che rafforzavano il ruolo dello Stato, le attuali e contrastanti richieste degli amministratori PD). Se la maggioranza reggerà alla prova dell'autonomia differenziata, tutto lascia prevedere che le conseguenze saranno deleterie per l'Italia. Con un paese in stagnazione, già pesantemente indebitato e in un quadro internazionale molto più difficile, si avvereranno gli scenari più foschi. Le regioni forti mollano gli ormeggi e se ne vanno per conto loro; lasciando a quelle deboli l'elemosina dell'assistenza, fin quando si può. Esito paradossale (ma neanche tanto) dell'incompetenza pentastellata, al governo con la Lega.

